

Alma Mater Studiorum
Università di Bologna - Sede di Forlì

FACOLTA' di SCIENZE POLITICHE
"ROBERTO RUFFILLI"

Corso di Laurea in
Scienze Internazionali e Diplomatiche

TESI DI LAUREA

in Microeconomia

Etica ed Economia del giusto prezzo

CANDIDATO

Massimo Portolani

RELATORE

Prof.Raimondello Orsini

Anno Accademico 2003/2004

Sessione II

ref.tesi_post_01

*"per come va il mondo
il diritto vale se c'è parità di potere
altrimenti chi è più forte fa quello che può
e chi è più debole accetta quello che deve accettare"
(Tucidide, Storie, libro V)*

Introduzione.....	9
Capitolo I: Definizione dei concetti.....	13
Etica.....	13
Economia.....	17
Valore	21
Prezzo	23
Utilità individuale e utilità sociale	25
Avarizia.....	27
Giusto prezzo.....	29
Capitolo II: Etica ed economia nell'antichità.....	31
La preistoria	31
I primi scambi, il rito del dono	33
Inizio del commercio	35
Prime regolamentazioni statali del commercio.....	36
Etica ed economia nel mondo Greco e Romano	40
Capitolo III: Medio Evo: nasce il Giusto Prezzo.....	45
Origine della dottrina del giusto prezzo.....	46
Tommaso d'Aquino	50
Giusto prezzo nella scolastica musulmana.....	56
La dottrina e le molteplici realtà	58
Il giusto prezzo dei glossatori.....	59
Una predica di S.Bernardino da Siena.....	62
Il giusto prezzo deciso dal produttore: le Gilde	66
La Morte Nera e le mutate condizioni economiche	70
La fine della dottrina del giusto prezzo	73
Giusto prezzo ed interesse economico della Chiesa	74
<i>L'economia dei monasteri</i>	<i>75</i>
<i>La Chiesa come impresa economica</i>	<i>77</i>
Medio Evo: conclusioni	80
Capitolo IV: Età Moderna e nascita della Teoria Economica.....	81
Gli Economisti classici: introduzione.....	85

<i>Mandeville</i>	87
<i>I Fisiocratici</i>	88
<i>Cantillon</i>	89
<i>Adam Smith</i>	89
<i>Ricardo</i>	94
<i>La realtà sociale del XIX secolo in Inghilterra</i>	98
<i>Marx</i>	101
Il giusto prezzo (marginale) deciso dal consumatore.....	104
<i>La rivoluzione marginalista</i>	104
<i>Le origini della teoria dell'utilità</i>	105
<i>La matematica della società</i>	107
<i>La teoria del valore per i marginalisti:</i>	108
La teoria neoclassica e i suoi critici.....	109
<i>Alfred Marshall</i>	109
<i>John Maynard Keynes</i>	110
<i>Il prezzo ragionevole di Commons</i>	112
<i>Il giusto prezzo nel codice civile</i>	114
<i>L'iper-mercato austriaco</i>	115
<i>Piero Sraffa</i>	118
L'economia sovietica e l'economia medievale: fede ed ideali.	120
Beni vistosi, beni posizionali, beni pubblici ed esternalità.....	123
<i>Beni vistosi</i>	123
<i>Beni Posizionali</i>	125
<i>Beni Pubblici ed esternalità</i>	125
Capitolo V: Il Giusto Prezzo nella realtà contemporanea	129
La correttezza del prezzo: uno studio empirico.....	130
Il giusto prezzo della musica.....	133
<i>Struttura del campione e domande del questionario</i>	133
<i>Analisi dei risultati</i>	136
<i>Prezzo di un CD</i>	137
<i>Prezzo di un CONCERTO DAL VIVO</i>	142
<i>Musica da internet in formato MP3</i>	145

<i>Prezzo della musica: i consigli dei consumatori</i>	149
Prezzo della musica: un tentativo di giudizio imparziale.	150
<i>Il prezzo effettivo di mercato di un CD</i>	151
<i>Analisi del costo di produzione di un CD</i>	154
<i>La Torta Amara della SIAE</i>	156
<i>Il costo di un CD secondo Stefano D'Orazio (Pooh)</i>	160
<i>Il prezzo di un CD è giusto?</i>	163
<i>La mia personale analisi del mercato della musica</i>	164
<i>La musica e Internet</i>	165
<i>Suggerimenti per una legislazione a sostegno della musica</i>	170
<i>Una mappa per il giusto prezzo della musica</i>	171
Spunti per ulteriori approfondimenti	173
<i>Il giusto prezzo del lavoro</i>	173
<i>Come si può valutare una giusta retribuzione?</i>	173
<i>Il mercato del lavoro</i>	176
<i>Meno stipendio equivale a maggior occupazione?</i>	179
<i>Il giusto prezzo della vita</i>	182
<i>Il giusto prezzo della terra e degli immobili</i>	185
<i>Valute e giusto prezzo</i>	187
<i>Il giusto prezzo e l'euro</i>	188
<i>Il dibattito in corso</i>	189
Capitolo VI: Conclusioni	193
Il giusto prezzo: solo un cruccio medievale?.....	194
Il mercato assoluto: una definizione.....	196
La religione di Mammona.....	197
Il giusto prezzo sul mercato (quasi) assoluto	199
Il prezzo della potenza e della sicurezza	202
Mercato assoluto, globalizzazione e potere	204
Alcune considerazioni finali.....	208
Appendice A: L'usura	213
Usura: una definizione	214
L'usura nell'antichità	215

L'evoluzione della dottrina della negatività sociale dell'usura	218
Usura nel medioevo.....	219
"id quod interest" e i Monti di Pietà	222
La giustificazione dell'usura	227
Le banche, i mutui e l'usura ai nostri giorni.....	231
L'agevolazione dell'indebitamento privato.....	236
Usura in Ezra Pound, Canto XLVI	240
Appendice B: etica ed economia nella religione	243
Etica ed economia nei sacri testi dei popoli del Libro.	243
<i>Bibbia</i>	244
<i>Vangelo</i>	246
<i>Atti degli Apostoli</i>	255
<i>Corano</i>	257
Appendice C: Alcuni questionari sul giusto prezzo della musica	261
Appendice D: Etica ed economia per Giovanni Verga	271
Bibliografia.....	273

Introduzione

Molti autori hanno scritto di *etica* ed *economia*, alcuni hanno affrontato anche il tema del *giusto prezzo*.

Ad esempio:

- Raymond De Roover: *The concept of the just price: theory and economic policy*; scritto nel 1958 per rivendicare come il concetto medievale del *giusto prezzo* non fosse in realtà altro che una dottrina di libera concorrenza, che però non vedeva negativamente l'intervento regolamentatore del sovrano in caso di bisogno.
- V.A. Demant (a cura di): *The just price*; scritto nel 1930 per il Christian Social Council, affronta la tematica medievale del giusto prezzo da vari punti di vista, per valutare se questa dottrina, che secondo gli autori è *esclusivamente* cristiana, possa insegnarci qualcosa ed aiutarci a risolvere i problemi sociali contemporanei.
- Shaikh M. Ghazanfar: *The Economic thought of Abu Hamid Al-Ghazali and St. Thomas Aquinas: Some Comparative Parallels and Links*; è un articolo molto interessante, scritto nel 2000, in cui si fa notare come le idee cristiane sul giusto prezzo, riportate da San Tommaso, non fossero affatto diverse da quelle del suo predecessore e principale dottore medievale musulmano: Al Ghazali.
- Hamouda & Price: *The justice of the just price*. Si tratta di un articolo, scritto nel 1997, in cui si argomenta come i dottori medievali, nei loro ragionamenti sul giusto prezzo, non avessero alcuna intenzione di fare analisi economiche; ogni loro valutazione era relativa alla persona nella sua totalità, nell'ambito etico prima ancora che economico.

- Oscar Nuccio: *La civiltà italiana nella formazione della scienza economica*. L'autore sostiene che non è affatto vero che il capitalismo sia nato grazie ad una variante puritana del calvinismo, come asserisce Max Weber. Secondo Nuccio il capitalismo è nato in Italia e molte delle cose che si dicono sull'influenza della Chiesa non sono vere; di fatto la società italiana medievale era molto complessa ed aveva un suo corpo di leggi, quelle di Giustiniano, che venivano commentate dai glossatori della scuola bolognese ed adattate alla realtà economica. Anche la dottrina del *giusto prezzo*, che Nuccio chiama anche *verum pretium*, si rifaceva al concetto di *laesio ultra dimidium* derivata dal Corpus Juris Civilis.
- R. Tawney: *Religion and the rise of capitalism*. Richard Tawney ha scritto della dottrina del *giusto prezzo* in termini sociali, come se lo scopo finale di quella dottrina fosse mantenere l'armonia nell'organica società medievale, garantendo al produttore quanto necessario alla sua decorosa sopravvivenza. Secondo Tawney l'ultimo degli scolastici è Karl Marx.
- Kahneman, Knetsch, Thaler: *Fairness as a constraint on profit seeking: entitlements in the market*. Questi autori, in questo articolo del 1986 basato sui risultati di interviste telefoniche, evidenziano come gli individui non valutino se un prezzo sia giusto solo in base alla convenienza economica o al risultato raggiunto, ma anche in base al fatto che il comportamento rispetti i valori sociali condivisi.
- Bruno Frey: *Not just for the money*. L'autore sviluppa un'analisi utile a valutare quale possa essere il giusto prezzo del lavoro. Egli fa notare come, a volte, una eccessiva ricompensa pecuniaria riduca la motivazione di coloro che sentono il lavoro come una missione e porti a risultati opposti a quelli che si vorrebbero ottenere.

Lo scopo di questa tesi è valutare i rapporti fra etica ed economia ed in particolare il concetto di giusto prezzo, senza dimenticare il contributo di questi autori, ma rifacendosi alle fonti originali, filosofiche, storiche e teoriche.

L'economia moderna tende a considerare gli esseri umani come esseri perfettamente razionali; nel fare questo trascurava l'aspetto etico. Infatti, come scrive Amartya Sen: "si può affermare che l'importanza dell'approccio etico si sia notevolmente indebolito di pari passo con l'evoluzione della moderna scienza economica. La metodologia della cosiddetta 'economia positiva' non ha soltanto oscurato l'analisi normativa in economia, ha anche avuto l'effetto di ignorare una varietà di complesse considerazioni etiche che contribuiscono a determinare il comportamento umano"¹.

Il concetto di *giusto prezzo* riassume in sé la relazione fra etica ed economia nella società; il luogo, il tempo, le leggi, le abitudini, la ricchezza o la povertà, la minor o maggior protezione delle opere dell'ingegno, l'informazione, il potere di mercato: tutti questi fattori contribuiscono a far variare un prezzo e a farlo sembrare più o meno giusto.

Giusto per chi? potrebbe esserlo per chi compra o per chi vende o per un osservatore imparziale che rappresenti la società. Ritroviamo il problema ricorrente del conflitto fra l'individuo, tentato di massimizzare la sua utilità immediata, e la famiglia o la società, che gli impongono di sacrificare parte del benessere immediato per continuare ad averne in futuro, magari in quantità superiore.

Giusto in vista di quale fine? Si potrebbe voler redistribuire la ricchezza in vari modi più o meno equi o perseguire un ideale più o meno condiviso. Si potrebbe voler privilegiare la potenza o la sicurezza nazionale e sacrificare, a questa, parte del benessere dei cittadini. Una volta deciso il fine, ci si potrebbe chiedere se e fino a che punto sia giusto che uno Stato limiti la libertà individuale, per mettere in atto politiche adeguate al suo raggiungimento.

¹ Sen, 1987, 7

Esiste un *metodo razionale* per decidere quale sia un *giusto prezzo*?

Si potrebbe cominciare valutando da cosa dipenda il prezzo; la teoria economica, nel tempo, ha fornito diverse spiegazioni di ciò che costituisce il valore di un bene. Potremmo quindi cercare spiegazioni studiando la teoria. Se si riuscisse a dimostrare che esiste un prezzo intrinseco per ogni bene, allora quello potrebbe essere il suo *giusto prezzo*.

Per provare a risolvere il problema, potremmo porci le seguenti domande:

- Esiste un modo per stabilire un giusto prezzo oggettivo?
- Se invece ci limitiamo ad un giudizio soggettivo, qual è il metodo per fare una valutazione corretta e quali sono le informazioni necessarie?
- Può la teoria economica dirci quale sia un *giusto prezzo* o perlomeno aiutarci a trovare il valore intrinseco di un bene, ammesso che esista?
- Può la politica servire a valutare un *giusto prezzo* da un punto di vista sociale?
- Se sì, in che modo è lecito intervenire nella vita economica?

Per rispondere a queste domande, inizierò cercando di definire i concetti di *etica*, *economia*, *giusto prezzo*. Cercherò poi di analizzare lo sviluppo del pensiero economico e le sue relazioni con la vita sociale, concluderò con qualche esempio relativo ai nostri giorni, sia per mezzo di uno studio empirico sul giusto prezzo della musica, sia con brevi analisi teoriche sul giusto prezzo del lavoro, della vita, della terra e degli immobili, che possono costituire spunti per ulteriori valutazioni.

Uno studio di questo tipo non sarebbe completo senza un approfondimento sull'usura e su etica ed economia nei testi religiosi, che ho inserito in due apposite appendici.

Gran parte del materiale che ho letto non è in italiano e le traduzioni sono state fatte da me liberamente. In questo caso le citazioni sono tra virgolette e in caratteri normali. Nel caso in cui abbia riportato il testo originale, questo appare fra virgolette e in corsivo.

Capitolo I: Definizione dei concetti

Etica

"Buono [etico] è soltanto chi ha come proprio principio e criterio solo ed esclusivamente, assolutamente, incondizionatamente il benessere dell'uomo"
(Ludwig Feuerbach²)

Secondo Aristotele ed i testi medievali che lo commentano, *etica, economia e politica* fanno tradizionalmente parte delle scienze pratiche. Ugo di San Vittore nel *Didascalicon*³ divide la filosofia pratica in *solitaria, privata e pubblica*, ovvero, in altri termini, *etica, economia e politica*. Egli scrive che la *scienza solitaria* concerne gli individui; *la privata* i capi di famiglia; *la politica* i governanti degli stati.

Quella che Ugo chiama la scienza solitaria, *l'etica*, ci guida però nel compiere azioni in cui sono coinvolti gli altri, è la nostra bussola fra il bene ed il male. La nostra bussola morale, per funzionare, si serve di convenzioni, insegnamenti religiosi, educazione, predisposizioni innate. Questi sono argomenti che da sempre tengono impegnati i filosofi e sarà questa bussola, plasmata da questi fattori, che ci guiderà nel dire cosa sia giusto anche in campo economico.

Aristotele scrive che *"il giusto è un che di proporzionale"*⁴ mentre *"l'ingiusto è ciò che viola la proporzionalità"*⁵ e infatti *"è col contraccambiare proporzionalmente che la città sta insieme. Gli uomini infatti, cercano di rendere o male per male, o bene per bene"*⁶.

² Feuerbach, 1992,104

³ Taylor,1991,74 [Ugo di San Vittore, monaco e capo della scuola di S.Vittore a Parigi, scrisse il *Didascalicon* nel 1130. La versione a cui ho fatto riferimento è la traduzione inglese di Taylor]

⁴ Aristotele,[*Etica Nicomachea*,V,3], 2001,197

⁵ ib.[V,3],197

⁶ ib.[V,5],203

A volte parliamo di *equo* intendendo con ciò il giusto o una sua variante. Ad esempio, la legge che istituì l'equo-canone era stata concepita per stabilire un giusto prezzo per gli affitti. Il concetto di equità presuppone il dividere in parti uguali o dividere in modo proporzionale allo sforzo o al merito o al bisogno; applicare la giustizia alla situazione specifica in modo specifico. Diciamo che una cosa è equa intendendo che è buona. Aristotele scrive che "*pur essendo entrambi buoni, è l'equo che ha più valore...l'equo è giusto, ma non è giusto secondo la legge, bensì [é] un correttivo del giusto legale. Il motivo è che la legge è sempre una norma universale, mentre di alcuni casi singoli non è possibile trattare correttamente in universale*"⁷ e ancora "*è equo infatti chi non è pignolo nell'applicare la giustizia fino al peggio, ma è piuttosto portato a tenersi indietro, anche se ha il conforto della legge*"⁸. Ovvero, come scrive anche Cicerone: "*summum ius summa iniuria*"⁹

Quindi, nel valutare se un prezzo è giusto, ci possiamo riferire a una legge, se c'è, magari applicata in modo equo al nostro caso specifico, oppure a una nostra valutazione, che può essere più o meno razionale o istintiva e quindi più o meno prevedibile o condivisibile. Occorre infatti considerare che c'è un giusto soggettivo e un giusto oggettivo, dipende da che punto di vista si vede l'azione e dalle informazioni di cui si dispone per giudicare l'azione. Può sembrare giusto comprare un televisore a poco prezzo senza sapere che è stato rubato. Oppure può sembrare giusto far pagare un prezzo maggiorato (o non scontato) a un cliente perché in precedenza ci ha fatto un torto. Ad un ipotetico osservatore imparziale le cose appaiono diverse, non sempre quello che ci appare giusto individualmente appare tale anche agli altri.

Esiste un modo per definire cosa sia giusto, tanto in senso soggettivo che oggettivo? E' la domanda che si pone Raymond Boudon nel suo libro *Le juste et le vrai*. Infatti, se ci fermiamo ad un livello soggettivo, rischiamo di finire nel relativismo, che rinuncia alla ricerca del vero per accettare le opinioni di tutti. Boudon si rifà all'individualismo metodologico, inteso in un

⁷ Aristotele, [Etica Nicomachea, V, 10], 2001, 221

⁸ ib. [V, 10], 223

⁹ Cicerone, [De officiis, I, X], 2002, 29

senso più ampio e meno utilitarista del *rational choice model*, come inteso in economia e in scienza politica. Egli si accontenta di affermare che:

1. essendo la società composta di individui, è fondamentale comprendere le loro azioni
2. una teoria sociologica per essere valida deve tenere in considerazione le azioni individuali¹⁰.

Si ricollega a Max Weber distinguendo fra *razionalità strumentale*, cioè comportamento razionale rispetto ad uno scopo e *razionalità assiologica*, cioè comportamento razionale rispetto a valori in cui si crede. Può quindi dire che all'interno di una comunità che condivide i valori fondamentali, è lecito parlare di un giusto obiettivo, cioè un comportamento che il soggetto dell'azione si aspetta che venga giudicato irreprensibile dal resto della comunità.

Secondo me, il problema risiede nel fatto che i valori cambiano per mutate esigenze sociali, ma anche per convenienza di certi gruppi rispetto ad altri. Alla fine il potere del gruppo che prevale gioca una parte importante nell'affermazione di un particolare valore. Boudon stesso scrive "in effetti, perché un cambiamento sia percepito, occorre che la sua realtà sia identificata, concettualizzata e analizzata; occorre, in altri termini, che i politici, i filosofi, gli storici, i giornalisti, ecc. ne prendano coscienza e che lo rendano obiettivo per mezzo delle parole."¹¹

Mi sembra di poter dire che, se i valori e le idee vengono creati e diffusi solo perché sono utili in senso economico o per il mantenimento del potere e sono privi di virtù, produrranno una deriva ipocrita che minerà alla base la società. Questo effetto di circolo vizioso o virtuoso fra individuo e società è molto importante; come scrive Feuerbach: "*non esiste felicità senza virtù...ma...non esiste neppure virtù senza felicità - e con ciò la morale rientra nell'ambito dell'economia privata e dell'economia politica. Dove non sono date le condizioni per la felicità, mancano anche le condizioni per la virtù.*"¹²

¹⁰ Boudon,1995,254

¹¹Boudon,1995,275

¹² Feuerbach,1992,59

Se allarghiamo il nostro orizzonte sociale e temporale troviamo anche doveri di giustizia verso i posteri, verso i nostri figli e nipoti. La società in cui viviamo integra continuamente le abitudini e le valutazioni e produce un concetto di giustizia sempre mutevole¹³: quello che facciamo oggi è il punto di partenza per quelli che verranno dopo di noi e, come dice un proverbio: *chi semina vento raccoglie tempesta*, o la fa raccogliere ai posteri.

Abbiamo il dovere di consegnare a chi verrà dopo di noi un pianeta che non sia stato sfruttato senza remissione, questo aspetto della giustizia verso le generazioni future rappresenta uno degli aspetti più importanti e meno discussi, ma che dobbiamo avere ben presente per poter discutere di *giusto prezzo*. Il portavoce del presidente Bush ha detto che gli USA non ratificheranno il protocollo di Kyoto perché "il presidente è stato eletto per mantenere lo standard di vita americano"¹⁴. Si potrebbe obiettare che le generazioni future non hanno votato per quel presidente, e un'ingiustizia verso di loro sarebbe ancora più grave, in quanto *parte assente*¹⁵.

Quindi, il concetto di *giusto prezzo* può essere riferito al singolo, al gruppo, alla società nazionale o all'umanità intera, a chi vive oggi o a chi verrà domani. Per poter indagare queste implicazioni occorre studiare l'evoluzione del concetto nella storia e nella teoria, che è quello che tenterò di fare nei capitoli che seguono.

¹³ Aristotele, [Etica Nicomachea, II, 4], 2001, 93: "è compiendo azioni giuste che si diventa giusti...e il giusto diviene tale compiendo azioni giuste"

¹⁴ Bush e Kyoto: Pur criticando la scelta che ha fatto, gli va dato il merito di essere stato esplicito, altri non lo dicono ma si comportano allo stesso modo.

¹⁵ Rawls, 2003, 261

Economia

Il termine *economia* deriva da οικονομια[oikos=casa nomos=regola] e significa la *regola della casa*, ovvero *l'amministrazione della famiglia*. Per estensione possiamo pensare all'amministrazione del clan, dell'impresa. Aristotele nell'usare questo termine nella *Politica*, intende con esso l'amministrazione e l'attività commerciale che consente ai membri della famiglia di vivere una buona qualità di vita; non intende il profitto e l'accumulazione di ricchezze fine a sé stesso, che invece chiama crematistica [da χρημα=beni,ricchezze].

Il significato oggi è cambiato perché è cambiato il contesto e ci sono molti più beni, materiali e non, che vengono comunemente posti sul mercato; non si può dar torto a Karl Polanyi quando scrive, nel suo libro *The livelihood of man*: "quando le attività quotidiane dell'uomo sono state organizzate attraverso mercati di vario tipo, basati su motivi di profitto, determinati da attitudini competitive, e governate da una scala di valori utilitarista, la sua società diventa un organismo che è, sotto ogni punto di vista, soggetto a scopi di profitto"¹⁶.

Del significato originale c'è rimasto l'aspetto del gruppo. Allora era la famiglia in senso esteso, compresi schiavi e quanti vivessero nel gruppo familiare, oggi si tratta di lealtà all'impresa, al clan, ad un gruppo che ha un interesse in comune nell'agire per procurarsi le risorse, in competizione con altri gruppi. Da un buon imprenditore ci si aspetta che arrivi a far fallire la ditta concorrente, magari con comportamenti non proprio giusti, persino pagando una tangente, piuttosto che comportarsi in modo irreprensibile, provocando però danni economici ai suoi collaboratori e dipendenti.

Ovviamente ci sono limiti all'ingiustizia provocata agli altri che collaboratori e dipendenti possono sopportare, ma quando si scrive sui giornali che gli amministratori sono responsabili verso gli azionisti e non

¹⁶ Polanyi,1977,xlvi: "*For once man's everyday activities have been organized through markets of various kinds, based on profit motives , determined by competitive attitudes, and governed by a utilitarian value scale, his society becomes and organism that is, in all essential regards, subservient to gainful purposes*".

possono assumere atteggiamenti etici, si intende proprio questo: la responsabilità è quella verso il gruppo a cui si risponde *economicamente*. E' chiaro che si sottintende il rispetto di tutte le leggi ma, di fatto, molte di esse vengono aggirate o semplicemente disattese da chi può permetterselo.

Il significato corrente di economia è una composizione variabile di significati diversi: *vivere con risorse scarse*, cioè quello che intendiamo con il termine *economizzare* o quando diciamo *fare economia* oppure *economia come la scienza che cerca di fornire regole e linee guida per procurarsi e gestire le ricchezze*, in questo senso parliamo di *esperti di economia*, non intendendo certamente lo stesso senso di *fare economia* (anche se spesso ci ritroviamo ad *economizzare*, dopo aver ascoltato i loro consigli); in questo secondo significato associamo al termine *economia* l'idea di arricchirsi. Quindi c'è un doppio significato già nel parlare comune. Due significati opposti, *fare economia*, cioè vivere con mezzi scarsi e studiare *economia*, per trovare il modo di procurarsi ricchezze.

La parola *economico* viene in genere intesa come strettamente connessa con il mondo *materiale*, nel senso che per procurarsi da vivere si deve avere a che fare con la realtà. Quando si parla di economia si intende denaro, quando si intende denaro si pensa sempre in senso materiale, a qualcosa che ha un prezzo, sia che si tratti di merce che di servizi. Si compra qualcosa. Si compra sesso, non si compra amore. Il sesso è un *bene materiale*, l'amore no.

Una efficace definizione di *economia*, formulata da un banchiere svizzero, è la seguente: "qual è la funzione essenziale dell'economia? Raggiungere il massimo risultato con il minor numero di mezzi possibile"¹⁷. Invece, una delle definizioni classiche della parola Economia, intesa come scienza, è quella di Lionel Robbins: "L'economia è la scienza che studia il comportamento umano come relazione tra fini e mezzi, scarsi, che possono avere usi alternativi"¹⁸. Per arrivare a questa definizione Robbins considera

¹⁷ Somary,1986,257: "to achieve the maximum results with the minimum of means"

¹⁸ Robbins,1948,16:"Economics is the science which studies human behaviour as a relationship between ends and scarce means which have alternative uses"

come "il tempo e i mezzi per raggiungere dei fini siano limitati e possano avere usi diversi e che i fini possano essere distinti in ordine di importanza"¹⁹. E ancora: "siamo stati cacciati dal Paradiso. Non abbiamo né la vita eterna né illimitati mezzi di gratificazione. Ovunque ci giriamo, se scegliamo una cosa dobbiamo rinunciare ad altre, alle quali, in circostanze diverse, non avremmo rinunciato. La scarsità di mezzi per raggiungere fini di importanza variabile è una condizione quasi continua del comportamento umano".

Sul tempo penso non ci siano dubbi, è un limite²⁰ che tutti dobbiamo accettare. Sul fatto che l'uomo debba continuamente avere a che fare con scarsità di mezzi avrei qualche obiezione, molto dipende dalle proprie *voglie*²¹, specie se sono imposte dall'esterno. La cosa strana, leggendo libri di economia, è questo continuo ribadire la scarsità di mezzi e poi di fatto non considerare adeguatamente l'unica vera scarsità, cioè quella delle risorse esauribili.

Consideriamo la relazione tra *Economia* ed *Ecologia*: "la parola greca oikos significa casa in senso di ambiente in cui si vive. Ecologia dovrebbe essere la scienza (-logia) dell'ambiente in cui si vive, mentre economia (-nomia) dovrebbe essere la disciplina che si occupa degli aspetti *numerici*. Logicamente, economia dovrebbe essere parte dell'ecologia, ma questo non è il modo in cui le cose si sono sviluppate nel mondo accademico".²²

Anziché sviluppare lo studio della vita umana nell'ambiente sotto un'unica denominazione di Ecologia, abbiamo quindi due termini, *ecologia* ed *economia*, che hanno significati a volte diversi e a volte simili ma che spesso portano a politiche completamente diverse. Ad esempio, l'idea di massimizzare i risultati in una situazione di risorse scarse, ben si addice a entrambe le discipline. Però l'economista intende le risorse del settore economico di cui si sta occupando, mentre l'ecologista intende le risorse

¹⁹ Robbins, 1948, 14

²⁰ ..so many things so little time..si dice comunemente in inglese, cioè 'così tante cose, così poco tempo.'

²¹ Il termine *desiderio* potrebbe sembrare più forbito, però uso il termine *voglia* perché rende meglio l'idea di *mania per possedere qualcosa*.

²² Hardin, 1995, 56: "The greek root oikos means household. Ecology should be the science (-logy) of the household, while economics (-nomics) should be the discipline that deals with its numerical aspects. logically, economics should be a branch of ecology, but that is not how the academic relationship has developed. (Vested interests are more effective than logic in determining the divisions of academia)".

dell'ambiente naturale in generale. Le risorse scarse di un economista sono quelle che figurano nei bilanci, quelle di un ecologista sono quelle non rinnovabili che vengono distrutte ogni giorno.

Per Smith, Ricardo e Marx il problema ambientale non si pone, è il lavoro dell'uomo che conta, le risorse sono gratis²³. Questo modo di pensare poteva essere compreso ai loro tempi, visto il rapporto fra risorse e capacità di sfruttamento, ma non può esserlo di certo oggi. La tendenza, comunque, non è stata quella di spingere l'economia all'interno dell'ecologia, tant'è che un celebrato alfiere della sostenibilità come Lester Brown usa un termine particolare: *eco-economy*, intendendo con questo "un'economia sostenibile dal punto di vista ambientale"²⁴

Nel '700 la disciplina accademica che si occupava di economia si chiamava *Political Economy*, ovvero *economia politica*. Arthur Hadley, nel suo libro *Economics* del 1896, scrive: "I primi studenti di economia politica credevano di studiare l'arte di gestire la vita della comunità allo stesso modo in cui l'economia domestica è l'arte di gestire gli affari di una famiglia. Il moderno economista rigetta l'idea di paternalismo contenuta in questa concezione"²⁵. Infatti, dalla fine dell'800 si è cominciato ad associare a *Political Economy* il termine, più neutro, di *Economics*.

Infatti, la definizione che dà Alfred Marshall in apertura del suo manuale del 1890 è la seguente: "Political Economy o Economics è uno studio dell'umanità negli affari ordinari della vita; essa prende in esame la parte di azione individuale e sociale che è più strettamente connessa con il raggiungimento e con l'uso dei requisiti materiali del benessere"²⁶. In quello che è considerato come il primo libro sacro degli economisti, *The Wealth of Nations* di Adam Smith, il termine Economics non è mai usato. In quello che si

²³ Marx,[Capital I], 2002, 751: "In the extractive industries, mines etc., the raw materials do not form part of the capital advanced. The object of labour is in this case not a product of previous labour, but something provided by nature free of charge, as in the case of metals, minerals, coal, stone, etc."

²⁴ Brown,2001,4:"an environmentally sustainable economy"

²⁵ Hadley,1896,12: "the earliest students of the subject thought that political economy was the art of managing the business affairs of a community in the same way that domestic economy is the art of managing the business affairs of a household. The modern economist rejects the idea of paternalism involved in this conception".

²⁶ Marshall,1997,1:'Political Economy or Economics is a study of mankind in the ordinary business of life; it examines that part of individual and social action which is most closely connected with the attainment and with the use of the material requisites of well being'

potrebbe considerare il secondo libro sacro, *Economics* di Paul Samuelson, pubblicato nel 1947, l'uso del termine è evidente già dal titolo.

La differenza sta nel fatto che *Political Economy* non è un termine neutro, perché *Political* sta a significare qualcosa di sociale, di normativo, che può essere soggetto al giudizio degli elettori. Non è un buon termine per una scienza che voglia affrancarsi da giudizi di valore e rappresentare invece la realtà con precisione matematica, come si voleva fare con l'economia nella seconda metà dell'800, costruendo una scienza simile alla meccanica, alla fisica, che tanto progresso avevano portato all'umanità.

Oggi si sta lentamente ricominciando a parlare di *Political Economy*, in ambito internazionale, come *International Political Economy* e questo è giustificato dal fatto che a livello internazionale è difficile sostenere che i rapporti di potere non contino.

Valore

La distinzione fra valore e prezzo è a parer mio fondamentale per poter definire cosa sia un giusto prezzo. Si dice, di un bene di gran valore, che *non ha prezzo*, o invece, di un altro bene, che *costa molto ma non vale niente*. A volte si dice che una cosa *vale il suo prezzo*.

Quando viene messa sul mercato, qualsiasi cosa diventa una merce e acquista un prezzo. Come scrive Blau: "I valori che non sono in vendita creano i problemi e le tentazioni simbolizzati da simonia e prostituzione....fornendo sul mercato, per un prezzo, beni che i principi morali definiscono non valutabili, gli individui vendono sé stessi e distruggono il valore centrale di ciò che hanno da offrire, lasciando solo qualche prodotto accessorio - non amore ma semplicemente sesso, non benedizione spirituale ma lavoro spirituale."²⁷

²⁷ Blau, 1967, 63: "Valuables that are not for sale create the problems and temptations symbolized by simony and prostitution...By supplying goods that moral standards define as invaluable for a price in the market, individuals prostitute themselves and destroy the central value of what they have to offer, leaving only some by-products - not love but merely sex, not spiritual blessing but merely spiritual office"

Ai fini della nostra analisi, per poter parlare di giusto prezzo, dobbiamo presumere che il bene venga messo sul mercato. Possiamo dire che mentre il valore di un bene può essere anche soggettivo, nel momento in cui viene messo sul mercato e questo valore si trasforma in prezzo, quest'ultimo è un valore oggettivo comune fra le parti che partecipano alla trattativa. La discussione può nascere sulla valutazione che ciascuno fa di quanto *giustamente* il valore si sia trasformato in prezzo.

Se vogliamo rimanere a livello soggettivo il problema del *giusto prezzo* appare presto risolto: se ci sembra che il valore si sia trasformato *giustamente* in prezzo allora questo, per noi, è un *giusto prezzo*. Nel fare questa valutazione abbiamo usato come strumenti di misura alcuni concetti che possiamo così riassumere:

- che tipo di utilità possiamo ottenere (o stiamo ottenendo) da questo bene,
- quanto bisogno abbiamo di comprare (o vendere) questo bene,
- quanto bisogno abbiamo del denaro che cediamo (o riceviamo)
- quanto pensiamo sia costato produrre il bene
- altre motivazioni relative al nostro rapporto con il venditore (o cliente)

La questione è complessa e difficilmente riconducibile a un calcolo matematico. Per questo motivo in passato si è cercato di definire un valore intrinseco dei beni come metro di valutazione della giustezza del prezzo di mercato. Le transazioni possono spostare questo valore, ma in realtà si tratta di spostamenti intorno a un prezzo che nel lungo periodo è la rappresentazione del valore intrinseco. E' interessante notare che, poichè in matematica per valore si intende un numero, è facile usare come sinonimi valore e prezzo, cosa che senza dubbio ho fatto e farò anch'io. Si capisce come questa complessità si sia prestata a confusione e, come vedremo, il pensiero economico non è stato quasi mai monolitico su questo argomento. Forse il solo momento in cui il pensiero economico appare prediligere una sola definizione è quello odierno. Peccato, dal mio punto di vista, che la

definizione prediletta degli economisti di oggi sia che *il giusto prezzo è il prezzo di mercato*. Un modo sbrigativo per sciogliere il nodo gordiano.

Prezzo

*"Il prezzo è lo strumento essenziale dell'economista"*²⁸. Questa condivisibile affermazione assume ulteriore valore in quanto è stata scritta da un economista sovietico nel 1962, cioè da qualcuno che non viveva in un sistema di *libero mercato*, nel quale il prezzo viene considerato fondamentale per definizione.

Tutta la teoria moderna si basa sul prezzo per decidere il modo ottimale di allocare risorse scarse, il prezzo viene ritenuto il segnale essenziale che permette di far girare in modo corretto tutta l'economia, il modo concreto attraverso cui la *mano invisibile* di cui ha scritto Adam Smith si manifesta, il numero per mezzo del quale i vizi privati si trasformano in pubbliche virtù.

La parola potrebbe derivare dal sanscrito *APRATA* che significa *senza ricompensa, per niente*. Il significato corrente è: *"valore di scambio di un bene (propriamente l'equivalente, in unità monetarie, di una unità del bene considerato)...o in senso figurato, quanto si dà o si deve in cambio di qualcosa (spesso con un accento di durezza, residuo della materialità o della venalità nel motivo economico)...dal latino pretium"*²⁹. Nel Codice Civile, troviamo che occorre dare un prezzo all'oggetto dell'obbligazione: *"la prestazione che forma oggetto dell'obbligazione deve essere suscettibile di valutazione economica"*³⁰.

Il prezzo dipende non solo dal valore del bene, ma anche dallo strumento di misura, cioè il denaro, il cui stesso valore è soggetto a variazione in luoghi e tempi diversi, nonchè dagli interessi che, sia il venditore che il compratore, devono eventualmente pagare alle banche, alle finanziarie,

²⁸ Liberman et al, 1965, 37

²⁹ Dizionario Devoto-Oli, 2000-2001

³⁰ Codice civile Art. 1174. Carattere patrimoniale della prestazione

agli usurai. Infatti anche i debiti esercitano una pressione sui prezzi. E' evidente che l'imprenditore, che fa debiti per produrre i beni, deve poi ricaricare gli interessi che paga sul prezzo della merce che vende. Anche il cliente che non ha soldi, ma vuole godersi il bene subito, farà un debito; il prezzo finale che pagherà sarà maggiorato degli interessi su questo debito. Non possiamo quindi parlare di giustizia dei prezzi senza analizzare questo fattore intermedio che si intromette tra compratore e venditore.

Ad esempio, la grande distribuzione non mira tanto a vendere con un alto ricarico (la merce viene sempre più spesso pubblicizzata come *sottocosto*³¹) quanto piuttosto a incassare in contanti e a pagare a tempi lunghi i fornitori, anche a 180 giorni. Anche le case automobilistiche ottengono buona parte dei loro guadagni dalla vendita a rate delle automobili, con crediti assicurati da compagnie di assicurazione che spesso fanno parte dello stesso gruppo³².

Quindi, per poter dare una valutazione della giustezza del prezzo occorre considerare il prezzo complessivo che si trova a pagare il cliente, compresi gli interessi, le spese accessorie e le diverse condizioni di potere in cui operano i vari fornitori, condizioni che permettono loro di estrarre l'utile in un modo o nell'altro, pur dando l'impressione di applicare prezzi più giusti solo perché più bassi. Chi riesce infatti ad essere l'unico acquirente (monopsonista) o l'unico fornitore (monopolista), ha un vantaggio sulla controparte. Chi riesce ad essere sia l'uno che l'altro, come accade a volte per i grossisti nel settore agricolo, riesce ad estrarre rendita sia dal produttore che dal cliente.

In realtà non ci sono quasi mai casi così puri come il monopsonio o il monopolio. L'oligopolio, cioè la presenza di pochi gruppi importanti, è però un caso frequente che provoca risultati analoghi quando, come a volte accade, c'è collusione fra gli oligopolisti.

³¹ Se si vende *sottocosto*, significa che il profitto viene fatto in altro modo. Questo modo di operare costituisce uno spiazzamento di mercato e danneggia tutti i piccoli operatori, agevolando la creazione di un oligopolio in cui operano poche imprese della grande distribuzione. In questo caso ciò che al consumatore può sembrare un giusto prezzo, perché più basso, non è detto che lo sia da un punto di vista sociale ed economico, nel lungo periodo.

³² Un esempio sono FIAT Auto, SAVA Finanziaria e TORO Assicurazioni.

Utilità individuale e utilità sociale

*"Sia dunque ben presente a tutti questo principio supremo:
l'utile individuale s'identifica con l'utile universale;
e se i singoli individui usurpano l'utile universale,
tutta l'umana società si dissolve d'un tratto"³³*
Cicerone

Da quando si è cominciato a dare un prezzo ai beni, la valutazione del fatto che questo fosse giusto si è basata su due concetti: costo di produzione e utilità per il consumatore. A questi va aggiunta la nozione di necessità, sia per il consumatore che per il produttore. Necessità di guadagno per il produttore e necessità del bene per il consumatore. Questi aspetti sono stati più o meno messi in luce nella storia a seconda del fatto che ci fosse scarsità di merci, e quindi enfasi sulla produzione, o abbondanza di merci, con conseguente enfasi sull'utilità. Ci sono beni per i quali nessuno metterebbe in discussione la rilevanza del costo di produzione, ad esempio qualsiasi macchinario complesso, e merci per le quali si considera più importante l'utilità, ad esempio l'acqua o altri beni scarsi.

L'utilità va intesa nel senso di *quanto un bene attrae il consumatore*, a prescindere dalle sue motivazioni. Per esprimere questo concetto, Vilfredo Pareto aveva coniato un nuovo termine: *ofelimità*³⁴, dando a questa parola una connotazione ex-ante, cioè il vero e proprio desiderio, una valutazione squisitamente *soggettiva*. L'utilità è invece un concetto che in genere si valuta ex-post o in base all'esperienza. Un individuo può avere una grande *ofelimità* per le pizzette, ma se poi queste gli causano una gastrite la loro *utilità* non sarà stata molto alta. Magari gli amici potranno dirgli cosa l'aspetta, ma loro

³³ Cicerone[De Officiis,III,6],2002,225: *ergo unum debet esse omnibus propositum, ut eadem sit utilitas uniuscuiusque et universorum; quam si ad se quisque rapiet, dissolvetur omnis humana consortio*

³⁴ Pareto,1971,126: "5.Ci varremo del termine di ofelimità, dal greco *ωφέλιμος*, per esprimere il rapporto di convenienza, che fa sì che una cosa soddisfi un bisogno o un desiderio, legittimo o meno. Questo nuovo termine ci è tanto più necessario in quanto avremo bisogno pure d'adoperare il termine utile nella sua accezione ordinaria, per designare cioè la proprietà che ha una cosa di favorire lo sviluppo e la prosperità d'un individuo, d'una razza o di tutta la specie umana".

intenderanno *l'utilità* e lui intenderà *l'ofelimità* che è quello che solo lui sente e dalla quale trae soddisfazione. Un esempio più drastico è quello della droga che ha indubbiamente poca *utilità* per l'individuo, ed anche un drogato lo riconosce in momenti di lucidità, droga che però per lui ha un'alta *ofelimità* visto che è disposto a pagare cifre esorbitanti per procurarsela.

Purtroppo questo termine non ha avuto successo, anche se sarebbe stato utile³⁵ specificare meglio, anzichè continuare a usare una parola così generica come *utilità*. Se mi prenderò la libertà di scrivere di *ofelimità*, sarà nel senso appena descritto.

Una distinzione proposta dagli economisti è quella tra il *valore d'uso*, inteso come utilità soggettiva, e il *valore di scambio*, inteso come prezzo di mercato; a volte si è parlato di scarsità, a volte ci si è concentrati solo sull'utilità arrivando ad affermare che sono i consumatori che decidono il prezzo dei prodotti, in base all'aggregazione delle loro *preferenze*, intese come *ofelimità*.

Dobbiamo sempre ricordarci che c'è anche un'utilità per la società intera; secondo la teoria economica contemporanea la massima utilità sociale (benessere) si ottiene con la concorrenza perfetta in un mercato libero da interferenze esterne, ed è calcolata come semplice *somma* delle utilità individuali. Lo Stato è intervenuto spesso per orientare o correggere le utilità individuali, al fine di raggiungere un presunto bene comune, facendo valutazioni di tipo politico basate su valori e ideali. Oggi la tendenza è di impedire che questo accada. A supporto di questo argomento si dice che lo Stato non può avere sufficienti informazioni sulla miriade di variabili in gioco e non può conoscere l'utilità che la gente associa ad ogni bene. E' singolare però che le aziende conoscano questa utilità e usino le informazioni a riguardo per estrarre il maggior vantaggio possibile dal consumatore.

³⁵ ad esempio in questo caso la parola *utile* è intesa nel senso di conveniente

Avarizia

Se la società è composta di individui, le cui azioni *sommate* producono certi esiti, questo significa che i pregi e i difetti individuali si rifletteranno sulla società tutta e questo lo abbiamo ben chiaro quando tendiamo a generalizzare definendo i Francesi in un modo, gli Italiani in un altro, i Tedeschi in un altro ancora, a seconda delle caratteristiche comportamentali comuni a questi popoli.

Accertati quali possono essere i difetti dell'individuo che hanno conseguenze distruttive sulla vita sociale, tutte le religioni hanno cercato di porvi rimedio ponendoli sotto controllo, in un modo o in un altro. La religione Cristiana ha definito sette peccati capitali: ira, invidia, avarizia, gola, accidia, superbia, lussuria; fra questi, quello che ha più attinenza con il nostro soggetto è il peccato di avarizia.

La parola avarizia, deriva dal latino *avaritia*, ed ha già in origine un duplice significato: *avidità, cupidigia* oppure *avarizia, grettezza*³⁶. In Italiano il significato più comune è: *egoistica avversione allo spendere e al donare*³⁷. Il significato principale della parola latina *avaritia* è espresso in italiano dal termine *cupidigia*. Già Aristotele aveva ben chiaro questo doppio significato del concetto di avarizia, infatti scrive nell'Etica Nicomachea³⁸ che si può essere avari per difetto nel dare ed eccesso nel prendere. Nella Divina Commedia, Dante incarna la cupidigia, cioè l'avarizia intesa nel senso di

³⁶ Vocabolario Latino-Italiano Campanini-Carboni

³⁷ Dizionario Devoto-Oli, 2000-2001

³⁸ Aristotele [Etica IV ,1],2001,157: "*Si ritiene, infatti, che molti siano i modi di essere avari. Poichè consiste in due elementi, difetto nel dare ed eccesso nel prendere...per esempio tirchi, spilorci, taccagni, tutti difettano nel dare, ma non aspirano ai beni altrui nè vogliono prenderseli, gli uni per una certa onestà e per un certo ritegno di fronte alle brutte azioni...gli altri invece, si astengono dai beni altrui per paura, pensando che non è facile che uno si impadronisca dei beni degli altri senza che gli altri si impadroniscano dei suoi.*

Altri al contrario eccedono nel prendere, in quanto prendono tutto e da ogni parte, come, per esempio, coloro che esercitano mestieri sordidi: i ruffiani e tutti i loro simili, e gli usurai che prestano piccole somme a grande interesse. Tutti costoro, infatti, prendono di dove non si deve e nella quantità che non si deve. Elemento comune a costoro è poi, manifestamente, la sordida cupidigia di guadagno: tutti, infatti, affrontano il disonore in vista di un guadagno, anche se piccolo. Coloro, infatti, che traggono grossi guadagni di dove non si deve, e non fanno ciò che si deve, non li chiamiamo avari (per esempio i tiranni che saccheggiano e spogliano i templi) ma piuttosto malvagi,empi,ingiusti. Tuttavia, il giocatore d'azzardo, il ladro e il pirata appartengono alla classe degli avari: sono infatti sordidamente cupidi di guadagno. E' infatti in vista del guadagno che gli uni e gli altri si danno da fare ed affrontano il disonore,e , mentre questi ultimi affrontano i più grossi rischi in vista di un bottino, i primi traggono guadagni dagli amici, ai quali invece si dovrebbe donare".

avidità, in una lupa che gli sbarra la strada verso la vetta, il miglioramento, la luce e lo respinge nella selva oscura³⁹.

Come scrive Natalino Sapegno nel commento alla Commedia: "*La Lupa nel bestiario medievale rappresenta l'avarizia intesa in ampio senso, come cupidigia, che è, secondo la definizione scolastica, 'inordinatus appetitus cuiuscumque boni temporalis'*. Questa era nella mente di Dante la causa più profonda della corruzione sociale"⁴⁰.

La duplicità di significato fa sì che Dante consideri avari anche coloro che non vogliono spendere e li contrapponga ai prodighi, che commettono il peccato opposto, cioè spendere troppo. Il comune errore è vivere per le ricchezze e per questo egli li accomuna nella pena, che consiste nel rotolare un grande masso, gli uni da un lato e gli altri dall'altro, fino a scontrarsi, urlandosi reciprocamente: *perchè tieni ?, perchè butti via?*⁴¹.

La volontà di contrastare la sete di ricchezze, cioè la cupidigia o avarizia che dir si voglia, è il cuore della dottrina del *giusto prezzo* nel periodo medievale. Il peccato commesso da chi vendeva con un guadagno eccessivo era peccato di avarizia. Anche oggi potremmo concordare con Dante e ritenerla la causa più profonda di corruzione sociale, a prescindere dal sistema politico ed economico in uso. La radice del problema non è il denaro o l'usura; è l'avarizia.

³⁹ Alighieri, [Inferno I, 49], 1974, 8
*Ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca nella sua magrezza,
e molte genti fe' già viver grame,
questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'usciva di sua vista,
ch'io perdei la speranza dell'altezza.
E qual è quei che volentieri acquista,
e giugne 'l tempo che perder lo face,
che 'n tutt'i suoi pensier piange e s'attrista;
tal mi fece la bestia senza pace,
che, venendomi incontro, a poco a poco
mi ripigneva là dove 'l sol tace.*

⁴⁰ Alighieri, [a cura di Sapegno], 1974, 8: *La lupa che sembrava portare impressi nella sua magrezza i segni della cupidigia, che fu causa di dolore e afflizione per molti, il suo aspetto incuteva paura e faceva disperare di poter arrivare alla vetta. Come l'avarico o il giocatore che tende tutta la sua vita al guadagno e quando viene il momento che gli fa perdere d'un tratto tutto ciò che ha acquistato, si addolora profondamente, così mi rese questa bestia insaziabile, che mi respingeva nella selva oscura.*

⁴¹ Alighieri, [Inferno VII 25], 1974, 79
*Qui vidi gente più ch'altrove troppa,
e d'una parte e d'altra, con grand'urli,
voltando pesi per forza di poppa.
Percoteansi incontro; e poscia pur li
si rivolgea ciascun, voltando a retro,
gridando: "perchè tieni?" e "perchè burli?"*

Giusto prezzo

Il prezzo è uno degli elementi più importanti dello scambio e ha la caratteristica di essere misurabile e quindi verificabile empiricamente. Se una singola vendita o le vendite di un breve periodo vengono percepite come giuste non significa granchè, perché il compratore potrebbe essere stato influenzato oppure potrebbe non essersi ancora reso conto di quello che sta comprando. Se entrambe le parti continuano a pensare che la merce scambiata *valga* il suo prezzo, allora pensano che sia un giusto prezzo.

Per alzarci di livello rispetto ai due soggetti che scambiano, potremmo valutare se questo prezzo sia giusto per un *terzo*, che disponga di maggiori informazioni rispetto alle parti. Si potrebbe comunque obiettare che anche questo terzo soggetto valuterebbe il prezzo dal suo punto di vista, che è comunque parziale. Da qualche parte dovremo fermarci o ci troveremo a dover definire come sommamente giusto solo il prezzo giudicato tale da Dio. In questo caso si tratterebbe di *fas*, legge divina, e non *ius*, legge umana. Per fermarci sulla terra penso che, per come siamo organizzati oggi, il giudizio finale di giustezza di un prezzo spetti senz'altro allo Stato democratico, posto che la democrazia sia effettiva e i cittadini possano realmente influenzare il comportamento dello Stato con libere elezioni e che dispongano di buona informazione ed educazione. Anche se ciò non sempre corrisponde a realtà, possiamo immaginare che questo accada in un idealtipo dello stato giusto e democratico.

In considerazione del fatto che gli individui agenti sul mercato non possono avere tutte le informazioni necessarie, anche se a volte si finge che sia così⁴², e poiché le informazioni possono essere facilmente manipolate, sembrerebbe raccomandabile che lo Stato, il quale rappresenta per il cittadino il livello più alto di giustizia, sorvegliasse e anche interferisse con i prezzi di mercato qualora questi non fossero adeguati a promuovere le priorità politiche che lo Stato si è dato. Le priorità possono essere: il mantenimento della pace

⁴² Marx,[Capital I]1990,126:"in bourgeois society the fiction prevails that each person, as a buyer, has an encyclopedic knowledge of commodities".

e della concordia sociale, la riduzione delle disparità eccessive nel possesso delle ricchezze, il soddisfacimento in modo ottimale dei bisogni (*bisogni*, non *preferenze*, cioè *desideri* o *voglie*) dei cittadini. Tutto questo in modo sostenibile, poiché è inutile vivere molto bene per un breve periodo e ritrovarsi pieni di problemi in seguito. Lo Stato, o perlomeno il suo idealtipo, dovrebbe essere in grado di osservare che cosa sta accadendo a livello nazionale e di fare previsioni a medio e lungo termine. Si tratta di cose che il privato cittadino, che acquista un televisore, fa rifornimento di benzina o investe in borsa, non può sapere.

Occorre poi considerare la questione del potere. Non tutti gli individui e le organizzazioni agenti sul mercato hanno lo stesso potere. Il potere è multiforme, visibile o nascosto, c'è chi ha più o meno necessità di vendere o di comprare. Chi si trova a gestire un buon patrimonio, in virtù di speculazioni ben fatte o di eredità ricevute, quando scende nell'arena del mercato è armato meglio del poveraccio che ha bisogno di mangiare, e di farlo in fretta. Il prezzo risultante da questa situazione non è detto che sia giusto. Un giusto Stato dovrebbe intervenire per impedire sopraffazioni.

Oggi, però, qualsiasi controllo da parte dello Stato è visto come un'indebita interferenza nel delicato meccanismo economico, ove l'agire dei singoli per il proprio interesse personale porta senz'altro (così si dice) al benessere di tutti. La teoria microeconomica ci insegna che i prezzi sono creati, su un ipotetico mercato di concorrenza perfetta, dall'incontro di n consumatori che massimizzano la loro utilità con n produttori che vendono prodotti indistinguibili fra loro e, in virtù della concorrenza, sono forzati a vendere al prezzo di costo. Tutti i casi diversi sono considerati eccezioni, da studiare separatamente.

Purtroppo è il mercato di concorrenza perfetta ad essere un'eccezione⁴³ che quasi mai si realizza.

⁴³ Pindyck-Rubinfeld, 1996, 247: "ad eccezione del settore agricolo, pochi mercati nella realtà risultano perfettamente concorrenziali, caratterizzati cioè da imprese che fronteggiano una curva di domanda perfettamente orizzontale, producono un bene omogeneo, e possono entrare e uscire liberamente dal mercato".